



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca  
Ufficio Scolastico Regionale per le Marche  
Direzione Generale



## PERCORSO FORMATIVO PER INSEGNANTI

### *Una nuova cittadinanza mondiale attraverso la revisione dei curricoli scolastici*

## **Una nuova qualità della vita con la letteratura del mondo**

*Relatore Prof.re Armando Gnisci*

Sbobinatura della relazione da parte di Giovanna Cipollari rivista dall'autore

La cornice teorica su cui articolare il mio intervento parte da una citazione di Dante Alighieri. Dante, nel *De vulgari eloquentia*, quel piccolo e straordinario libro in cui fonda la lingua italiana partendo dalla poesia, afferma “*Nos autem, cui mundus est patria velus pisci bus equor*” ovvero “*Noi altri per il quali la patria è il mondo così come l'acqua lo è per i pesci*”. Noi umani veniamo al mondo: questo è il primo atto della condizione umana. Ancor prima del giorno, del mese e dell'anno in cui si nasce, si viene innanzitutto al mondo. L'uomo e la donna vengono al mondo: quando nascono entrano palesemente nella relazione con il mondo. Il mondo è la nostra patria come per i pesci l'acqua: il mondo è la nostra dimensione di vita. L'aver a che fare con il mondo, il pensare con il mondo – come dice il poeta caraibico Edouard Glissant – ci insegna ad agire con il mondo, nel quale siamo venuti ad essere. mondo. L'altra visione della cornice del nostro ragionamento che voglio ricordare è quella di Seneca, un grandissimo filosofo stoico e drammaturgo romano, che insieme allo stoico Cicerone, e Lucrezio e Filodemo di Gadara e gli altri epicurei, ha fondato l'umanesimo della civiltà romana, che ha preso linfa dalla civiltà greca giovandosi dei grandi Socrate, Platone e Aristotele, ma che si è spinta oltre attraverso la filosofia della “*condivisione umana*”. La condivisione umana nasce a Roma e non ad Atene. Seneca dice “La repubblica che noi consideriamo la nostra terra in verità è l'Universo, il Cosmo” Queste due luci che ci mandano Seneca e Dante Alighieri ci forniscono le vie, i mondi per pensare e inquadrare una condizione umana come docenti, innanzitutto per noi stessi e quindi per i nostri allievi. Il docente è uno che pensa, uno che studia, è uno che – come diceva Platone – pensa la propria vita perché una vita se non è pensata è una vita inutile, diremmo modernamente, una “vita alienata”. Il docente si dedica agli altri più dei medici stessi, in quanto i medici devono cercare le cure giuste per le malattie, i docenti invece devono formare i cittadini del mondo migliorando la loro umanità. La scuola del resto è la formazione umanistica, ma oggi purtroppo essa è confusa tra la tecnica e il potere. La scuola oggi si muove nel caos e i docenti si sentono dimenticati, trattati male dall'organizzazione dello Stat, si sentono delusi nella propria missione. Non bisogna permettere a se stessi questo blocco della vitalità che viene percepito come fallimento personale oltre che istituzionale, quando in realtà il fallimento è delle istituzioni dell'occidente e non dei docenti. Gli Stati Uniti in questo sono molto più avanti rispetto a noi. Martha Nussbaum, filosofa all'università di Chicago, ha scritto un libro intitolato, *Coltivare l'umanità*”. Secondo il suo pensiero, nel mondo di oggi c'è un nuovo umanesimo per l'Occidente, nuovo anche rispetto al secondo umanesimo, che è nato alla fine del 1300 -1400 e che fu fondato per tutti gli europei da Francesco Petrarca. Il secondo umanesimo ebbe il grande potere di rifarsi agli antenati, agli antichi filosofi e artisti greci e latini, per fondare una nuova società nel momento in cui nascevano in Italia le banche e fiorivano i mercanti, i portatori di valuta, una borghesia *ante litteram*, che creava un nuovo mondo.

Seneca e Dante disegnano la condizione umana occidentale quando dicono che la nostra repubblica è il Cosmo e che la nostra patria è il Mondo. Essi mettono in scena anche il pensiero poetico di Lucrezio che mostra la conoscenza umana come una rete di luci in un cosmo tessuto nel

buio, senza una luce centrale. Oggi abbiamo in Europa una civiltà che sembra essere arrivata all'inerzia. La comunità europea [Europa Unita/UE] vive solo nel denaro e nei mercati. Questa è la realtà in cui ci troviamo a vivere. Per comprendere ciò basti pensare alla crisi finanziaria e umana che dal 2007 in poi partendo dagli USA si è allocata nella UE. Noi italiani siamo afflitti dalla crisi, ma dobbiamo uscire da buio e portare alla conoscenza dei bambini qualcosa di cui non si parla mai: la repubblica del mondo e la gentilezza. In classe la realtà di riferimento è fatta di papà, mamma, compagni, vicini. Occorre capovolgere il regime della realtà a partire non da ciò che è vicino ma da ciò che è più lontano, perché scoprendo che il più lontano è anche ciò che è più vicino. Basta alzare gli occhi, gli occhi e lo sguardo. L'uomo è un animale bipede e *sapiens* che sa guardare avanti, oltre l'orizzonte sempre incipiente e sopra, nella cupola del cielo.

Alcuni anni fa, in una scuola primaria marchigiana abbiamo sperimentato la lettura meravigliosa del Cosmo e dell'Infinito. Con i bambini si è parlato anche degli alieni e i bambini delle quarte e quinte della primaria sono sicuri che gli alieni esistono. Loro sono già pronti a spalancare un'altra finestra sul mondo: sono aperti all'immaginario degli alieni, come un fatto certo e meraviglioso. Se non si fa alla scuola primaria questo tipo di discorso delle galassie, del sole, dei pianeti, al cielo tutto, quando l'incontro con la meraviglia cosmica potrà mai più verificarsi? Per le nuove generazioni si aprono orizzonti inquietanti frutti di una cultura di massa in cui supereroi, vampiri e *zombies* riempiono e inquinano le vite umane sin dalla prima giovinezza. Oggi vi propongo di fare un altro passo e ragionare con i bambini della scuola primaria e del secondo ciclo della relazione tra realtà e immaginario. Dopo le galassie, il cielo e le stelle si può parlare in classe di quello che Dante chiama il *Mundus* come *patria*. Per questo occorre leggere per primo in classe il Cantico delle Creature di San Francesco, che mette insieme tutti: i fenomeni e i semplici naturali e le persone umane e non umane. Tutti noi siamo insieme nel mondo secondo una mano divina: i pesci hanno bisogno dell'acqua, noi della musica, della letteratura, dell'immaginazione, e, tremendamente, della tecnica e dell'economia. È il pensiero di Seneca che afferma che la nostra repubblica è il tutto, ovvero che tutto ciò che esiste ci riguarda personalmente e noi siamo insieme agli altri, tutti nell'Universo. Questo è il principio di base su cui dobbiamo ripensare la maniera umanistica dei latini e poi del secondo umanesimo di Petrarca e quindi del terzo umanesimo, quello dei tempi nostri. Accanto al Cantico delle Creature si può pensare di portare in classe la rappresentazione che noi umani – l'*Homo sapiens* – riportiamo di noi stessi partendo dal punto di vista dei cosmologi e dei tecnici della navigazione nello spazio esterno che hanno mandato negli anni 70 due navicelle Voyager 1 e 2. Queste due piccole astronavi sono andate al di là del sistema solare e portano dentro di sé una sorta di film, in un disco dorato, di quello che siamo noi, pianeta Terra e umani: il rumore del mare, del vento ma anche la musica di Bach e la geometria. In questo disco, però, si presenta in modo sbagliato il genere umano attraverso la sagoma di due persone umane nude: il maschio con la mano alzata saluta e si mette in comunicazione, si fa conoscere e indica che esiste come soggetto comunicatore, mentre la donna al suo fianco ha le braccia inerti stese verso la terra, non possiede il potere della comunicazione. Questo punto è importante perché ci insegna a pensare criticamente con il mondo. Lo scienziato Carl Sagan presenta – ideatore del progetto *Voyager* – l'umanità mostrando chi è presente e comanda nella Terra. La proiezione che fa il disco è a doppia faccia: ci presenta agli alieni e allo stesso tempo serve a valutarci in un immaginario cosmico. Per fare questo bisogna adottare una critica ermeneutica pedagogica. Si può lavorare con i bambini sulle rappresentazioni degli scienziati, con il mito e la storia, con l'antropologia, con la musica. La musica è molto importante, ma non consiste solo nel far suonare il piffero quanto piuttosto quello di portare gli allievi a sentire un'orchestra dal vivo: è una esperienza straordinaria far esperire la bellezza di un concerto di musica classica, con orchestre giovanili, ad esempio. Ascoltare le settime di Beethoven o Bach dal vivo di un'orchestra, magari da quella di giovani ebrei e palestinesi che suonano insieme, si può avere la sensazione di sentirsi come dentro un grande utero dove si sta dentro la dimensione trascendente del mondo. Se si vuole naufragare in un dolce naufragio – come afferma Leopardi – occorre immergersi nel tripudio di suoni di un'orchestra vivente: sarà un'esperienza formidabile e indimenticabile.

Nella nostra cornice po-etica – più che teorica – occorre anche sapere che l'insegnamento della letteratura è la via più intensa, più potente e più manifesta per mettersi in contatto con il mondo partendo dalla propria lingua. Questa chiave e questa lingua è denominata da me "Nastro MEN & NEM". MEN equivale a Mondo Europa Nazione e NEM a Nazione Europa Mondo: si tratta di un intreccio per cui si parte dal mondo per ripartire poi da Dante o Leopardi e dagli scrittori

europei per arrivare al mondo. È un andirivieni instancabile come un nastro di Moebius, come la catena del DNA che si rotola intorno e porta e riporta MEN&NEM. L'insegnamento della letteratura deve essere fin dall'inizio una formazione della fantasia e dell'immaginario, se vuole diventare ciò che è: la porta del mondo.

Noi tutti abbiamo cominciato a leggere libri per un regalo di una zia, per caso ecc. Questo forma l'avvio del fardello vivente della lettura. Nessuno può pensare che la letteratura inizi con Federico II e finisca con Calvino. Il percorso è erratico e ibrido, tanto che si affaccia come il contrario caotico dell'apprendimento della storia della letteratura italiana. Così possiamo conoscere attraverso la letteratura del mondo la nostra civiltà ricorrendo ad una formazione critica che ci avvia alla Transculturazione della civiltà europea e occidentale, nelle tre fasi congiunte della Decolonizzazione, della Creolizzazione e della Mondializzazione delle menti e delle nostre vite. Trattare la Transculturazione significa criticare nel profondo nel 2015 il nostro velo stracciato ma ancora resistente del pensiero che considera la nostra Civiltà al Centro della civiltà mondiale: noi italiani, noi europei ci consideriamo superiori perché abbiamo dato le nostre lingue (inglese, spagnolo, portoghese, francese ...) al mondo, e in cambio abbiamo strappato agli altri mondi del mondo le loro ricchezze e le loro vite. Il grande continente verticale che parte dal Labrador e arriva fino a Capo Horn è attraversato e riempito da tutte le lingue europee. Siamo convinti che se non fossimo stati noi a scoprirli, gli americani non sarebbero esistiti: noi in realtà li abbiamo colonizzati, assimilati, uccisi. Negli Usa sono i problemi dei negri e dei *latinos* che parlano spagnolo, ma nessuno pensa più alle nazioni native, alle persone che vivevano lì e vivevano padroni di se stessi con il vento, il bisonte e la natura. Essi sono stati estirpati: oggi ci sono pochissime migliaia di persone nelle cosiddette riserve indiane. Lo stesso hanno fatto gli spagnoli prima e gli Argentini poi che parlavano spagnolo. Questi, dopo l'indipendenza dalla Spagna, ne hanno ereditato all'estremo i suoi principi umani, per cui in Argentina non ci sono neri, diversamente che in Brasile. Sono stati eliminati insieme ai nativi. Questo ha fatto e fa ancora la nostra civiltà: ma chi insegna questa pagina oscura ai bambini, chi inizia ad operare la nostra decolonizzazione presso le giovani generazioni? Chi insegna loro a diventare cittadini del mondo? È da questa concezione complessa che bisogna cominciare a decolonizzare noi stessi. Occorre parlare dei nativi, degli autoctoni delle Indie, delle Americhe e dell'Australia e degli schiavi deportati. I nativi australiani sono rimasti in 30.000 perché sono stati sterminati dagli inglesi. È dalla modernità che nasce la civiltà europea. La nostra decolonizzazione civile e mondiale non è più quella consacrata da Kipling nell'Ode "Il fardello dell'Uomo bianco". Il fardello consisteva nella dichiarazione dei popoli forti e pieni di *civilizzare* tutti i popoli più o meno *selvaggi*. Questa menzogna suprema è stata il principio della nostra civiltà *superiore*. Oggi il fardello è da capovolgere: esso consiste nel prendere consapevolezza di dover decolonizzare noi stessi. Il discorso politico degli europei non è ancora in grado di vedere questo svelamento, Persino nella scuola, il luogo della mescolanza, riduciamo tutto al multiculturalismo o all'interculturalità. Nessuna concezione transculturale è in cantiere. Per questo, dobbiamo imparare, docenti e allievi, a comprendere che il mondo è stato mortificato dalla civiltà europea, che ha costruito una civiltà disarmonica, ingiusta e mortificata. Quella della "meravigliosa" Europa moderna. È giunto il tempo di iniziare da noi stessi, da voi insegnanti che dovete fare questo discorso piano piano nella formazione dei cittadini del futuro, quando, alla fine del XXI secolo l'Europa sarà meticcia, come ci dicono i demografi europei e dell'ONU.

La mia generazione, sono nato nel 1946, ha vissuto una parte della propria vita nell'epoca della guerra fredda retta dalla logica della minaccia nucleare. E la modernità non è ancora finita. Dalla storia cruciale del colonialismo europeo, mondiale e moderno, dobbiamo imparare a liberarci dal nostro fardello antico: come decolonizzarci iniziando a fare l'autocritica della nostra civiltà, cominciando dalla scuola. Questa revisione *rivoluzionaria* della nostra storia è il punto e la forma migliore del nuovo umanesimo contemporaneo. Il vero umanesimo contemporaneo per noi italiani e europei consiste nel decolonizzarci da noi stessi, ma non da soli perché da soli non siamo stati mai capaci di farlo. Noi abbiamo oggi una assoluta e impreveduta *fortuna*, perché da noi sono venuti tutti i mondi del pianeta. Sono venuti da noi marocchini, cinesi, filippini, ucraini ecc. e i loro figli sono in classe con i nostri. Questi bambini del mondo insieme si vogliono bene. Noi europei abbiamo oggi un patrimonio mondiale che è una convivenza, ancora caotica e confusa. Prima di tutti dovremmo cambiare le teste dei nostri politici, ma non è ancora possibile. Pensate che gli immigrati non sono venuti per colonizzarci, per conquistarci, come i Visigoti o gli Ostrogoti e poi gli inglesi e francesi e

anche italiani , ma sono venuti in Europa per star bene con noi, anzi essi vogliono che noi stiamo bene con loro. I nuovi arrivati vogliono comunicarci la speranza di vivere meglio e lo manifestano a noi che non abbiamo più speranze e ai nostri figli ingrignati anzitempo dal fascino del dio denaro. Noi possiamo decolonizzarci da noi stessi. Ma possiamo decolonizzarci insieme con loro e per farlo dobbiamo scendere nei luoghi di incontro in cui i bambini apprendono la L2, e le loro mamme apprendono l'italiano e fanno dolci perché sono contente di poter imparare l'italiano. Creolizzarsi implica il diventare europei partecipanti di queste nuove forme di umanizzazione condivisa creata dalla nuova realtà multicolorata che si sta definendo in Europa. I demografi affermano che alla fine del secolo la maggioranza degli italiani sarà meticcias. E cosa facciamo noi per prepararci a questo, cosa facciamo per i nostri posteri ? Bertolt Brecht nella sua poesia “ Ai posteri” afferma “*perdonateci perché noi non siamo stati capaci di essere gentili con voi*” . Pensate alla generazione nata nei primi anni del 900: ha lasciato una Europa gentile? Certamente no. In un'altra poesia Brecht afferma che sono mancati i poeti. Creolizzarsi significa imparare a stare insieme con gli altri a casa nostra, con quelli che parlano nella nostra lingua, con quelli che ci vogliono bene, che sono venuti a star bene con noi e non sono venuti né per rubare – semmai sono stati costretti – né per morire nel Mediterraneo. Oggi bisogna creolizzare le nostre vite. Sono un meridionale che è emigrato a Roma nel 1964 poi sono rimasto a Roma e mia moglie con me (eravamo dello stesso paese e compagni di scuola) . In quegli anni non ho mai avuto relazioni con uno straniero da molto vicino. Ora ho un nipotino che si chiama Leonardo Gnisci Hussein, figlio di mia figlia e di mio genero inglese che a sua volta è figlio di un egiziano e di una svedese. Mio nipote nella catena generazionale della mia famiglia ci sta creolizzando ed io mi sento *nonnificato* come antenato creolizzato. Questa è l'Italia che nasce, che lo vogliamo o no.

Quindi ricapitoliamo. La Transculturazione europea prevede una Decolonizzazione delle nostre menti, saperi e storie, Creolizzazione delle nostre vite e mondializzazione, ovvero il nostro pensare coscientemente con il mondo. Questa nuova ragione vorremmo regalarla ai ragazzi di oggi che vivranno sempre più in una realtà meticciasa e creola. Occorre insegnare loro che e come stiamo mondializzandoci. Visto che il mondo è venuto da noi ed è venuto per farci stare meglio, insieme. Si tratta di rovesciare il razzismo e di entrare nel nastro circolare della creolizzazione. Tutto questo penso che porti alla costruzione di una *Civiltà generale* (di tutti, non solo umana ma dei generi, anche femminile) *dei diversi nella concordia*.

Un ultimo punto che voglio fornirvi per darvi un orizzonte teorico : io sono affascinato da un'archeologa lituana Marija Gimbutas, morta qualche anno fa, che ha scoperto che tra l'8.000 e il 3.500 a. C. cioè tra la fine del Paleolitico e l'inizio del Neolitico, ci fu nel Mediterraneo una civiltà paritaria. Una civiltà con un'impressione, con un'anima femminile perché solo le donne sono capaci di tenere in mano la relazione, i valori relazionali, lo stare insieme per bene. I maschi c'erano, erano in condizione paritaria, ma la Dea Grande era femmina e la donna è la *dea della relazione* e noi non possiamo vivere se non in relazione. Come dice Dante i pesci vivono nell'acqua così la transculturazione nella relazione. Io spero che questa *Civiltà generale dei diversi nella concordia* è possibile anche facendoci influenzare dall'imprevisto e indimenticabile modello storico, con un ritorno dell'antico più antico, il neolitico: la Civiltà della Dea mostra la capacità di stare insieme tutti quanti e per bene, seguendo la relazione comunitaria al femminile. Le donne del resto sono numericamente di più dei maschi e nella stessa letteratura della migrazione il numero delle donne ha superato gli scrittori maschi. La relazione della migrazione è stata presa in mano dalle donne, da scrittrici femmine. Offro a voi la mia partecipazione conoscitiva e vorrei continuarla con voi come è successo con la sperimentazione documentata nel testo scritto a più mani, con Giovanna Cipollari e le Maestre Alessandra Berardi, Isabella Bruni e Paola Gobbi e i nostri bambini nel tempo: *Una Ricerca a Prova d'Aula. Per una revisione transculturale del curricolo di italiano e di letteratura*. Molfetta, La Meridiana 2012.